

PROPOSTE CONCRETE DI SOLIDARIETÀ

RISERVATO AL PERSONALE SANITARIO: IN KAMBATTA C'È BISOGNO DI TE

Il Kambatta-Hadya è vasto come la Romagna ed ha due milioni e mezzo di abitanti. Dal punto di vista sanitario, la situazione è questa: ci sono un medico e otto infermieri, tutti religiosi. Lavorano in un piccolo ospedale, in tre dispensari e in un Centro per bambini handicappati. I pazienti che riescono a visitare e curare in un anno sono 160.000.

Le malattie più diffuse sono: la TBC, la poliomielite, le varie malattie agli occhi, le malattie della pelle, le malattie da parassiti. Questa triste situazione sanitaria è grandemente favorita dalla mancanza di igiene e dalla carenza vitaminica.

Il personale medico e paramedico presente in Kambatta è chiaramente insufficiente.

C'è bisogno anche di te, del tuo tempo. Se sei medico o infermiere, se sei animato da sentimenti di fede o anche solo umanitari, se sei disposto a «giocarti» alcuni anni della tua vita per gli altri, mettiti in contatto con noi. Puoi chiedere due anni di aspettativa e vivere una esperienza fra le più belle della tua vita.

Puoi rivolgerti al nostro Segretariato Missioni estere dei Padri Cappuccini, v. Villa Clelia, 10 - 40026 Imola.

Bimbo handicappato di Taza



Il p. Bruno Sitta nel centro-handicappati di Taza

P. Bruno Sitta

Missionario a Taza

È di poche parole il p. Bruno, ma pensate e sensate. La parrocchia di Taza è vastissima e se la sono divisa: il p. Carlo officia nella chiesa-madre, il p. Leonardo ha tre grandi villaggi nei dintorni e il p. Bruno va in periferia, visitando periodicamente 56 comunità.

È in Kambatta da quasi dieci anni. Perché?: «Perché c'è bisogno!». È tutto. Segue da vicino le scuole, fonte inesauribile di quotidiane difficoltà.

Ed è di queste scuole che parlo con lui.

Le scuole della Missione: ieri e oggi

Una delle attività che assorbono più tempo e danno più preoccupazioni ai Missionari in Kambatta-Hadya è quella delle scuole. Quando siamo venuti, c'erano già alcune scuole della Missione e noi le abbiamo ereditate. Queste scuole sono state migliorate e sono state aggiunte altre classi. Il numero approssimativo degli studenti ogni anno è da 4000 a 5000 unità. Gli insegnanti sono una settantina.

Le nostre scuole sono tutte riconosciute dal Governo. I ragazzi pagano l'equivalente di tremila lire all'anno: è nulla rispetto alle enormi spese che dobbiamo sobbarcarci per pagare gli insegnanti. All'inizio, prima del '70, le scuole della Missione erano le uniche

qui in Kambatta, per cui avevano anche uno scopo di promozione umana notevole. Per tanti anni si incontravano persone che si vantavano di aver studiato alla scuola della Missione. Pian piano sono sorte anche le scuole governative. Noi, però, non abbiamo potuto e non possiamo ritrarci da questo campo, anche perché molti di noi sono entrati e sono qui in Etiopia, ufficialmente, come direttori di scuole o insegnanti. È questo il titolo che ci permette di rimanere qui a fare i Missionari.

Anche nelle nostre scuole, i libri di testo e i programmi sono quelli governativi. Dato che queste nostre scuole sono private, in teoria è possibile aggiungere delle ore di formazione religiosa; ma la cosa non è facile per mancanza di personale.

Per quanto riguarda le scuole frequentate dai nostri seminaristi, ci sono pareri diversi. Noi che veniamo dall'estero e da un'esperienza in cui il Seminario minore è praticamente finito, riteniamo più utile che i seminaristi frequentino le scuole governative; gli etiopici, invece, ritengono più utile una scuola interna. Forse, al presente, è più giusto il parere dei padri etiopici; resta la difficoltà enorme del personale, che neppure i padri etiopici possono mettere a nostra disposizione.

Per quanto riguarda i ragazzi che chiedono di entrare in Seminario, credo che, più o meno, le motivazioni siano quelle che si avevano in Italia una trentina di anni fa: la garanzia degli

studi. Pian piano, poi, può esserci un approfondimento delle motivazioni. La media dei seminaristi che proseguono sulla via del sacerdozio è del 10%: mi pare una buona media. Bisogna inoltre tener conto dell'educazione culturale e umana offerta a tutti.

PROPOSTE CONCRETE DI SOLIDARIETÀ

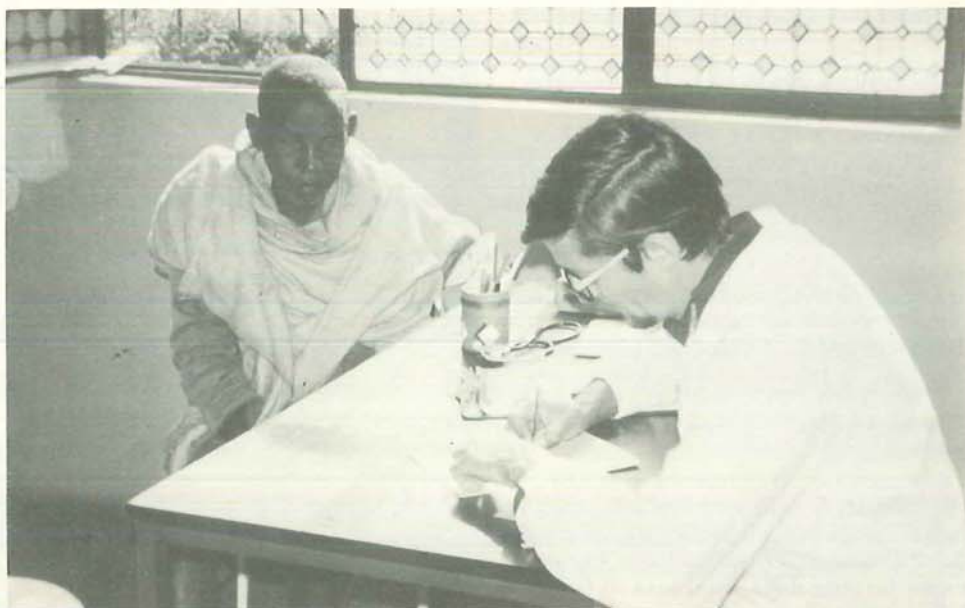
1 KM 1 LIRA: PERCHÈ LA SOLIDARIETÀ ARRIVI PIÙ LONTANO

Sono 5.000 ogni anno i ragazzi del Kambatta-Hadya che frequentano le scuole della Missione: scuole che il Governo ben volentieri continua a lasciare sotto la direzione dei Missionari, e a loro spese. Agli alunni vengono chieste L. 3.000 all'anno e non tutti riescono a pagarle. Il peso economico della scuola è molto forte, ma è grande anche l'aiuto che si dà. Stiamo anzi organizzando dei corsi di formazione tecnica ed agricola nelle zone più povere.

Se vuoi, puoi aiutarci così: impegnandoti a dare 1 lira per ogni chilometro che farai con la tua auto. È una proposta un po' nuova e un po' strana, ma che ti darà la possibilità di fare un po' di bene, ogni giorno, senza neanche accorgertene. Tu vai tranquillamente per la tua strada e intanto dai la possibilità a qualcuno, meno fortunato di te, di trovare e di percorrere un po' meno faticosamente la sua strada.

Il modo? Richiedi l'adesivo, segna i chilometri già fatti, incolla l'adesivo sul vetro dell'auto e poi, il 21 maggio di ogni anno, conta i chilometri che hai percorso: 1 km 1 lira. Basterà compilare il ccp n. 15916406 intestato a: Segretariato Missioni estere dei Padri Cappuccini - 40026 Imola. La strada della vita diventerà più bella per te e per tutti.

L'adesivo-contakilometri



Il p. Carlo Bonfè nell'ospedale di Taza

P. Carlo Bonfè

Missionario infermiere a Taza

«Io non sono un Missionario a vita: resto qui solo finché c'è bisogno». È un ritornello del p. Carlo, anche per tranquillizzare i genitori che lo vorrebbero più vicino.

«Dal lunedì al venerdì lavoro come infermiere; il sabato e la domenica mi dedico all'apostolato». L'ho visto celebrare la Messa a Taza, una domenica mattina, per un migliaio di persone: roba da cattedrale una volta l'anno, dalle nostre parti. Mi è piaciuta l'omelia: evangelica, semplice, concretissima. Con lui parlo del lavoro parrocchiale.

Cinque giorni faccio l'infermiere e due giorni il parroco

Sono sei anni che sono in Kambatta: presto il mio servizio come infermiere e come sacerdote. Curare i corpi e curare le anime possono bene andare insieme. Mi piacerebbe dedicare più tempo alla parrocchia, ma gli unici giorni liberi per questo sono il sabato e la domenica.

La domenica mattina i catechisti radunano i catecumeni e iniziano a fare il catechismo nelle aule scolastiche. Intanto, in chiesa e fuori dalla chiesa, un catechista spiega il vangelo della liturgia domenicale. Alle ragazze già battezzate una ragazza della casa di formazione delle Ancelle dei Poveri

spiega la Bibbia. Nel frattempo, io mi dedico alle confessioni. La Messa viene celebrata in lingua kambatta e per il servizio del canto c'è il coro, numeroso e ben organizzato.

Dopo la Messa, i catechisti danno i vari avvisi per la settimana e poi recitano molte loro preghiere: questo dura un'altra ora. La gente, tra l'istruzione, la Messa, gli avvisi e le altre preghiere, sta in chiesa dalle 9,30 fin verso l'una. Abbiamo due Messe domenicali: una alle 11 del mattino e una alle 4 del pomeriggio. Quella del pomeriggio è soprattutto per i bambini. Prima della Messa, anche i bambini hanno il catechismo, fatto dalle ragazze del Centro.

Attorno a Taza ci sono altre comunità, numerose quasi come questa, ognuna con una sua cappella. Ci siamo divisi la parrocchia in tre: io sto qui a Taza, il p. Leonardo va a Burghittà, Masoria e Lenda; il p. Bruno visita due comunità ogni domenica nella zona sotto il monte Ambaricciò. Oltre alla visita domenicale del Missionario con la Messa, una volta o due la settimana il catechista va in ognuno di questi villaggi a fare l'istruzione religiosa.

Nella parrocchia, ci sono due Comitati parrocchiali principali: uno qui a Taza e uno a Masoria. Questi Comitati hanno soprattutto la responsabilità della carità. Per quanto riguarda la maturità di fede di queste persone, bisogna distinguere le famiglie di tradizione cattolica, che hanno già una fede ben radicata, e le famiglie di recente conversione, che hanno ancora biso-